Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2761
MILANO

1756

LE PESCATRICI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi

IN MODENA

NEL TEATRO RANGONI

Il Carnovale dell' Anno

MDCCLVI.

DEDICATO

All' Altezza Serenissima

DI

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA,

ec. ec. ec.

IN MODENA,

Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stamp. Ducali. *Con lic. de' Superiori.*

A. Marco Ant.o Corniani

SERENISSIMA

ALTEZZA.

A clementissima degnazione con la quale l' A. V. S. volle condecorare la scorsa Estate mediante l' Augusta sua Presenza quelle giocose Drammatiche Azioni, che in allora si rappresentarono, fa concepire speranza, non sia l' A. V. S. per isgradire, che un pari genere di divertimento si metta in iscena anche nel Carnovale corrente sotto l' onor sommo de' Serenissimi suoi Auspizj: Fregio il massimo per esso, ed il più luminoso. Fortunato, se col favore di que' miglio-

ri adornamenti, onde ſi è procurato il più di fornirlo, poteſſe meritarſi in qualche modo l' autorevole ſua Protezione, e ſe poteſſe altresì eſſerle di qualche piacevole ſollevamento in que' pochi momenti d' ozio, che rimangono tal volta alle occupazioni indefeſſe della Sovrana ſua Mente in tante Imprèſe tutte degne, e proporzionate alla vaſtità dell' Eroico Animo ſuo. Tale è ſtata almeno la principale mia veduta. Implorandomi adunque dall' A. V. S. queſt' atto della ſovragrande generoſa ſua Benignità, la ſupplico altresì a permettere, che con la dedica del Dramma preſente le umilii nel tempo ſteſſo l' ampiezza di quella profondiſſima venerazione, e dipendenza con la quale mi farò un dovere, ed una gloria di comparire in ogni tempo

Umiliſs., Oſſequioſiſs., ed Obligatiſs. Servidore
Filippo de Sales Impreſario.

ATTORI.

PARTI SERIE.

EURILDA creduta Figliuola di Maſtricco.
La Signora Angiola Guadagni.

LINDORO Principe di Soriento.
La Signora Giuſeppa Dondi.

PARTI BUFFE.

NERINA Peſcatrice Sorella di Friſellino, e Amante di Burlotto.
La Signora Franceſca Ciocci.

LESBINA Peſcatrice ſorella di Burlotto, e Amante di Friſellino.
La Signora Lavinia Guadagni.

BURLOTTO Peſcatore Amante di Nerina.
Il Signor Filippo Delicati.

FRISELLINO Peſcatore Amante di Leſbina.
Il Signor Pietro Canevai.

MASTRICCO Vecchio Peſcatore.
Il Signor Giuſeppe Guadagni.

Seguito di Peſcatori, e Peſcatrici.
Seguito di Lindoro.

La Poeſia è di Poliſſeno Fegejo P. A.
La Muſica è del Signor Baldaſſarre Galuppi detto Buranello.
Il Veſtiario tutto nuovo di vaga invenzione del Sig. Gio: Battiſta Fornaſini Breſciano.

BALLERINI.

Il Signor Franceſco Fabris.	La Signora Lucia Fabris.
Il Signor Filippo Tomaſini.	La Signora Margarita Ballari.
Il Signor Giuſeppe Cambi.	La Signora Lucia Covi.
Il Signor Antonio Taſſoni.	La Signora Maddalena Corticelli.

Li Balli ſono di bizzarra, e nuova invenzione del Signor Franceſco Fabris ſuddetto.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Spiaggia di Mare con Capanne di Peſcatori.
Recinto d' Alberi folti, con Sedili erboſi d' intorno.

Nell' Atto Secondo.

Luogo delizioſo con Fontana nel mezzo.
Recinto d' Alberi folti, con Sedili erboſi d' intorno.

Nell' Atto Terzo.

Atrio inferiore del Tempio con Simulacro di Nettuno.
Spiaggia di Mare con Naviglio per l' imbarco di Eurilla.

La Scena ſi rappreſenta ſu le ſpiaggie di Taranto.

Nell' Atto Primo Scena Seconda invece dell' Aria = Son furba la mia parte = *ſi canterà la ſeguente:*

Ho un amo portentoſo,
E ſa ferir così,
Che neſſun peſce ardì
Scamparne ancora.
Stolti, che ſemplicetto
In me credete il cor
Ah più di voi in petto
Vanto coraggio, e ardor;
Credetelo - Sbuffatene,
Temetelo - Creppatene,
Superbi Peſcator.
De l' occhio il movimento
Ignoto già non m' è;
So l' arte, ſo il perchè
Girar ſi deve.
Già ſo delle parole
Il merito, il poter,
So quanto allettar ſuole
Un riſo luſinghier.
Credetelo - Sbuffatene
Temetelo - Creppatene,
Superbi Peſcator.

Nell' Atto Terzo Scena Seconda invece dell' Aria = Luci belle, voi, che armate ec.

Ch' io mai vi poſſa
Laſciar d' amar
Non lo credete
Pupille care
Nè men per gioco
V' ingannerò.
Voi ſole ſiete
Le mie faville,
E voi ſarete
Care pupille
Il mio bel foco
Fin che vivrò.
Ch' io mai ec.

Atto Terzo Scena Terza invece dell' Aria = A te giuro eterna fede ec.

E' dolce coſa
L' amar in pace,
No, non mi piace
Cambiar amor.
Il primo oggetto,
Che m' arſe il petto
Serbo la fede,
Serbo il mio cor.
E' dolce ec.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare con Capanne di Pescatori.

Burlotto, Frisellino, ed altri Pescatori, quali tirano alla Spiaggia la rete colla presa del Pesce. Nerina, e Lesbina a sedere tessendo reti da pescare.

CORO DI PESCATORI.

Tira, tira; viene, viene,
Son le Maglie piene, piene.
Oh Fortuna! Se si piglia
Qualche Rombo, qualche Triglia,
Regalar voglio il mio bene.
Tira, tira; viene, viene.

Nerina, e Lesbina.

Se il mio caro Pescatore,
Un bel pesce prenderà,
A me certo il donerà,
Perchè so che mi vuol bene.

Tutti, e anco le Donne.

Tira, tira; viene, viene.

Venuta a terra la rete, i Pescatori scielgono il pesce. Burlotto, e Frisellino prendono la parte loro nelli Canestri, gli altri partono col pe-

ſce, e colla rete, e frattanto, che fanno tutto queſto, le Peſcatrici parlano come ſegue.

Ner. Oh voi fareſte meglio
Abbadar al lavoro. *a Lesbina.*
Lesb. Io bado al mio,
Voi al voſtro applicate.
Ner. Eccolo quì; mirate,
Sì, mirate di voi quanto più vaglio;
Poco manca a finire il mio tramaglio.
Lesb. Altre reti, altri lacci, altri lavori
Formar vogl' io per allacciare i cuori.
Ner. Oh, oh rider mi fate.
Senza ch' io m' affatichi a gettar reti.
Vengono i cuori a me placidi, e lieti.
Lesb. (Che preſunzion!)
Ner. (Che maſſima follia!)
a 2. Di far preda de' cuori è gloria mia.
Ognuna da ſe.
Burl. Nerina, a te, mia cara,
In ſegno dell' amor, che per te ſento,
Un Mugine ancor vivo io ti preſento.
Friſ. A te, d' amore in ſegno,
Adorata Lesbina,
Saltellante, guizzante, ecco un' Ombrina.
Ner. Caro Burlotto amato,
Il tuo Mugine bel, quanto mi è grato.
Lesb. Caro il mio Friſellino,
Queſto Peſce gentil, quanto è bellino.
Burl. Aprilo, e in mezzo ad eſſo
Troverai il cuor mio. *a Ner.*
Ner. No; aprirlo non vogl' io.
Friſ. Mangialo, vita mia, con olio, e ſale.
a Lesb.
Lesb. No, poverino, non gli vuò far male.
Ner. Lesbina, o com' è bello!

Lesb.

Lesb. Queſti è più bel di quello.
Ner. Guarda, come è ben fatto.
Lesb. Oſſerva il bel colore.
Ner. Queſti pari non ha.
Lesb. Queſti è migliore.
Burl. Eh, che di Friſellino
L' Ombrina non val niente.
Io ſon, io ſono, un Peſcator valente.
Fra tuoni, lampi, e fulmini
Andrò per te a peſcar.
E le tempeſte orribili
Non mi faran tremar.
Quel bel occhietto,
Quel bel viſetto
Farà che placido
Ritrovi il mar.
Tempeſte, lampi, e fulmini
Non mi faran tremar.

SCENA II.

Nerina, Lesbina, e Friſellino.

Ner. VAnta, Lesbina, vanta
Di Friſellino il dono!
Quanto di te più conſolata io ſono!
Lesb. E tu del tuo Burlotto
Oſtenta le finezze,
Ma l' Ombrina gentile
In ſapor, credi a me, non ha ſimile.
Ner. Il mio paſſa in vivezza.
Lesb. Il mio paſſa in bellezza.
Ner. Val più parte del mio, che tutto il tuo.
Friſ. State zitte; ciaſcun ſi tenga il ſuo.
Ner. Tu non conoſci il buono.
Lesb. Più di te lo conoſco.

Ner. Peſche maggiori io feci,
Che tu fatte non hai.
Lesb. Feci peſche minori, e più pigliai.
Friſ. Peſcatrici perfette
Sarete tutte due.
Ognuna fatto avrà le parti ſue.
Ner. Per conoſcere l' acqua
Dov' è peſce abbondante,
Non la cedo ad alcuno.
Lesb. Ed io non cedo
Nell' arte di ſapere,
Dove il Peſce miglior ſi poſſa avere.
Friſ Siete due peſcatrici
Ambe piene d' ingegno, ambe felici.
Ner. Ma io benchè non pajo tanto ſcaltra,
Scometto, che ne ſo più di quell' altra.
Son furba la mia parte
So l' arte del peſcar
Con queſta mia manina
Il Peſce ſo pigliar.
All' eſca lo prendo
Nol laſcio fuggir
E poi ſu le bragie
Lo faccio morir.

SCENA III.

Lesbina, e Friſellino.

Lesb. MA io non ſono ſciocca,
Io non getto il mio tempo, e
l' eſca mia.
Friſ. Peſcatrice miglior di te non fia.
Il meſtier ti ha inſegnato
Cupido trasformato in Peſcatore,
E fra le prede tue conti il mio cuore.

Lesb.

Lesb. Sì, caro Friſellino,
Il tuo cuore è un grazioſo peſciolino.
Friſ. Ma, ohimè, queſto m' increſce,
Muor fuor dell' acqua il peſce.
Lesb. Di mia grazia il vivajo
Vivo lo ſerberà.
Friſ. Ma a poco a poco
Morrà nell' acqua, e ſarà cotto al foco.
Lesb. Non mancherà riſtoro
All' amoroſa face.
Friſ. Cadrò dalla padella ſulle brace.
Lesb. Dunque la bella preda
Del tuo cor mi contendi?
Friſ. No, mia vita,
Queſto mio core è tuo. Tu l' hai peſcato,
Mangialo come vuoi, fritto, o ſufato.
Voi ſiete le mie viſcere,
Per voi mi ſento ſtruggere:
E morirò di ſpaſimo
Se in voi trovo rigor.
Eh via, eh via:
Chiedo un favor.
Un certo non ſo che,
Cara, così così.
Vorrei.... Che il dir di sì
Gran male alfin non è.
Ah ve lo dica il cor.
Dolce mia vita, oh Dei!
La bianca man vorrei baciarvi.
Ah permettetemi,
Che io poſſa ardito
Prenderla in ſegno dell' amor:
Brava, brava,
Mi fate onor.

SCENA IV.

Lesbina sola.

POvero Frisellino
Avrò di lui pietà, ma non per questo
Di tentar altre prede ancor m' arresto.
Quanto vivere suole
Pesce dell' acqua fuore,
Tanto suole in un cor viver l' amore.
Ed io perchè pavento
Spenti d' un cor gli ardori,
Vuò nel mare d' amor pescar più cuori;
Ma vuò, giacchè son sola,
Terminar la mia rete.
Per esser più stimata,
Voglio farmi vedere a lavorare,
E voglio divertirmi un pò a cantare.
Siede, lavora, e canta.
Un Pescatore sì, l' ha fatta brutta,
Ha fatto disperare una Zitella.
La poverella
Non par più quella,
La si martella
La notte, e il dì.
Il traditore, oimè, la vuol distrutta.
Che piange notte, e giorno meschinella.
La poverella
Non par più quella,
La si martella
La notte, e il dì.
Un Pescatore, *s' alza.*
Ch' è tutto amore,
No del mio core
Non fa così. *parte.*

SCE-

SCENA V.

Eurilda con l' amo da Pescatrice, poi Mastricco.

OH cara libertà, quanto sei grata!
Tenga pur fra catene oppresso il core
Chi è vassallo infelice al Dio d' Amore.
Incaute Pescatrici,
Sareste pur felici
Sotto di questo Ciel placido, e ameno;
Se gl' inganni d' amor provaste meno.
A che cercar degl' incostanti petti
Di piacer vani oggetti?
Questo mar, questo lito, e il bosco, e il prato
Innocente piacer ci reca, e grato?
Lungi da me, che libertà desio,
Folle piacer del Faretrato Dio.
Mastr. Figlia, possibil fia,
Che nemica d' Amor sempre ti veda?
Eur. Padre, io cerco predar, non esser preda.
Mastr. Dolce fia l' esser preda
Del bambinello Amore.
Eur. Dolce cosa non fia perdere il core.
Mastr. Si cambia, e non si perde il core amante.
Eur. Può cambiarsi il fedel coll' incostante.
Mastr. Figlia, Vecchio son io, vorrei vederti
Prima del morir mio
Unita ad un Consorte.
Eur. Pria di morir, bramate voi mia morte?
Mastr. Bramo di mie capanne,
E di quanto mi fa lieto, e felice,
Un Erede mirar.

Eur. Eh non temete;
Vivete pur giocondo,
Che non mancano mai gli eredi al Mondo.
Maſtr. Ma tu ſola reſtare, abbandonata....
Eur. Megl' è ſola, che male accompagnata.
Lungi da da queſto core
Ogni penſier d' amore.
Deh non vogliate, oh Dei!
Che perſa a' danni miei
Abbia la libertà.
So, che d' Amor nel regno
Son premio ſol le pene,
Pianto, ſoſpiri, e ſdegno:
Che paventar conviene
Inganni, e infedeltà Lungi ec.

SCENA VI.

Maſtricco.

EUrilda, Eurilda mia,
Se l origine tua nota a te foſſe,
Direi, che tu diſprezzi
De' vili Peſcator gli amori abbietti,
Perchè brama il tuo cor nobili oggetti;
Ma ſe ignota a te ſteſſa,
Quì vè foſti allevata,
Credi ancor eſſer nata, e ſe mi chiami
Col bel nome di Padre, ah perchè mai
Non s' accendon d' amore i tuoi bei rai?
Temo il morir vicino,
Tremo del tuo deſtino... Ma qual gente
Approda a queſto Lido?
Vengano pur; quì d' amicizia è il nido.

SCE-

SCENA VII.

Lindoro con ſeguito s' accoſta al Lido: tutti ſcendono dal Naviglio accompagnati da allegro concerto.

Lind. AMico, è a noi permeſſo
Franchi poſar ſu queſte arene il piede?
Maſtr. Signor, la noſtra fede
A tutti è manifeſta;
Da noi ſoccorſo ai paſſagger ſi preſta.
Lind. A caſo io quì non giungo,
E forſe il venir mio,
Se mi ſeconda il Fato,
Renderà in sì bel giorno alcun beato.
Maſtr. Signor, poſs' io ſaper?....
Lind. No; ragunate
Peſcator, Peſcatrici, Uomini, e Donne,
Voglio a tutti parlar. A tutti in faccia
Io ſcoprirò un arcano;
E ſpero ben di non ſcoprirlo in vano.
Maſtr. Queſti peli canuti, e queſta barba
Fede da voi non merta?
Lind. Soſpendete
Il curioſo deſio. Quanto più preſto
Fia il Popol ragunato,
Sarà l' arcano mio toſto ſvelato.
Maſtr. Vado. In brevi momenti
Noi uniti vedrete, ove ſi chiude
Cinta d' alberi folti ombroſa Valle,
Siam pochi abitator di queſte arene,
Poca pena ad unirli
Spero mi coſterà. Ma reſo ancora

Sollecito farò più dell' uſato,
Dalla curioſità ſpinto, e ſpronato.
Compatite la vecchiezza,
Noi torniam, come i bambini.
Siam curioſi di vedere,
Siam bramoſi di ſapere
Per eſempio: Coſa è ſtato?
Chi è venuto? Chi è tornato?
Coſa ha fatto? Coſa ha detto?
E ſi va di tetto in tetto
Gli altrui fatti a ricercar. *Parte.*

SCENA VIII.

Lindoro, e ſuoi Compagni.

AH voglia il Cielo, Amici,
Che a noi ſcoprir fia dato
Di Benevento la ſmarrita Erede.
Or che l' uſurpator Prence Tiranno
Laſciò la Vita, e il Trono,
Sol queſt' unico dono
A render manca i ſudditi felici.
Ed io, che con tai nozze
Poſſo aſpirar del Principato al ſeggio,
Fra ſperanza, e timor dubbioſo ondeggio.
Varco il mar di ſponda in ſponda
Qual nocchier, nè mi ſgomento;
Ed allor che nol pavento
Sorger vedo il vento, e l' onda
Le mie vele a lacerar.
Così vola per la fronda.
L' augellin, che canta, e geme;
Ed allor che meno il teme
Va le piume ad inveſcar.
Varco ec.

SCE-

SCENA IX.

Nerina, poi Maſtricco.

Ner. OH queſta sì, ch' è bella!
(*parla verſo la Scena.*)
Signora sì, mi voglio maritare,
In caſa non vuò ſtare,
Anch' io vuò divertirmi al colle, al prato
Colle altre Donne col Spoſino a lato.
Non credo, che ſi dia
Madre come la mia;
Non vuol, ch' io mi mariti;
Dice cento ragioni inconcludenti:
E per queſta, e per quella, e per quell' altra;
Ma io, che ſono ſcaltra,
Credo, che ſia, perchè la poverina
Per voglia di marito ſi martora,
E volontier lo prenderebbe ancora.
Maſtr. Nerina, ben trovata.
Ner. Zitto. Sono arrabbiata.
Maſtr. Perchè?
Ner. Perchè mia Madre
Non mi vuol dar marito.
Maſtr. Che poca carità!
Via, via, ve lo darà.
Ner. Ma io lo voglio preſto.
Maſtr. L' avete ritrovato?
Ner. E' pronto, e leſto.
Maſtr. S' io vedo voſtra Madre,
Cara la mia fanciulla,
Volete, che per voi le dica nulla?
Ner. Sì, caro il mio vecchietto,
Ditele, che una figlia grandicella,
Non dico bella, bella,

Ma nè anche da ſprezzare,
Con il tempo potria pericolare,
Che queſti Giovinotti
Mi vanno circondando,
Ch' io però ſon prudente, e qual convienſi,
Trattenendo lor vò d' oneſti ſenſi.
Finchè ſon bella, e giovine
Mi voglio maritar.
Le Donne quando invecchiano
Si mandano a filar:
Sentir una vecchietta
A dir carin, carino,
A far la vezzoſetta
La vecchia allo ſpoſino
E' coſa, che da ridere
A' Giovani ſuol far;
Ma ſe un viſetto amabile
Si vede a far l' amor,
Oh care le mie viſcere
Fa giubilare il cor. [*parte.*

SCENA X.

Maſtricco ſolo.

Maſt. COſtei è sì vezzoſa, (Spoſa.
Che mi vien voglia di volerla in
Ma sì! quel, ch' ella dice
D' una vecchia, che pazza s' innamorà,
Dirà dei vecchj facilmente ancora.
Ecco, ecco le Ninfe, e i Peſcatori
Per mio conſiglio uniti;
Sentir fra poco io ſpero
L' arcano, che ſvelar dee lo ſtraniero.

SCENA XI.

Recinto d' Alberi folti con Sedili erboſi d' intorno.

Eurilda, Nerina, Lesbina, Burlotto, Friſelino, Maſtricco, e ſeguito di Peſcatori.

CORO.

Bell' ombra gradita,
Bell' aura diletta.
Che amabile vita!
Che dolce piacer!

Maſtricco.

Amici, ſediamo,
E in pace godiamo
Quel bene, che il Cielo
Ci laſcia goder.

CORO.

Che amabile vita!
Che dolce piacer!

Maſtr. Or, che ſiam ragunati,
Ci deve uno ſtraniero
Un' arcano ſvelar: Eccolo.
Ner. Io ſento
Dal deſio di ſaperlo alcun tormento.
Lesb. Il curioſo deſio
Di veder lo ſtraniero arde il cor mio.

SCENA XII.

Lindoro, e detti.

Lind. AMici, oh qual contento
Provo in me ſteſſo a rimirarvi uniti
In perfetta armonia ſotto queſt' ombre.
Maſtr. Sedete, ſe vi aggrada.
Lind. Eccomi, io ſeggo.
Ner. [Oh quanto egl' è bellino!]
Lesb. (Oh quanto è grazioſino!)
Fur. [Ahimè quel vago aſpetto
Un' inſolito ardor mi deſta in petto.]
Burl. Nerina, che cos' hai?
Ner. Taci. [Un volto più bel non vidi mai.]
Friſ. Lesbina, ſei ſoſpeſa?
Lesb. Laſciami ſtar. [Son dal piacer ſorpreſa.]
Maſtr. Su via, Signor, parlate.
Eur. (Non vidi agl' occhi miei luci più grate.)
Lind. Udite: or ſon tre luſtri,
Che al Prence Caſimiro
Tolſe Oronte Tiranno e trono, e vita.
Dell' uſurpata ſede
V' era un' unica erede
All' or di freſco nata,
Da man pietoſa al traditor celata.
Or, che Oronte morì, che vuoto è il ſoglio,
Trovaſi ſcritto un foglio,
Che quell' unica Erede allor ſerbata
Ci aſſicura fra voi viver celata.
Eſamini in ſe ſteſſo,
Eſamini in altrui ciaſcuno il vero.
Ecco venuto io ſono

Per ricondur la Principeſſa al Trono.
Ner. (Un non ſo che di grande
Sentomi nel cor mio.)
Lesb. [Poſſo la Principeſſa eſſere anch' io.]
Eur. (Felice a chi tal ſorte
Il Ciel concederà.)
Maſtr. [Svelar potrei
In Eurilda gentil la degna erede,
Ma al labbro di colui l' alma non crede.]
Burl. [Coſtei chi Diavol fia?]
Friſ. (Queſta coſa mi pone in geloſia.)
Lind. Ogn' un tace? Ognun reſta
Soſpeſo a' detti miei? Orsù m' udite:
Chi dentro a queſto giorno
Vienmi a ſvelar la Principeſſa ignota,
Avrà in premio un teſoro
Di ricche gemme, e d' oro;
E chi ſegue a tenere il ver celato
Il furor proverà d' un braccio irato.
[*s' alza.*

Lindoro.
Fiera ſtrage dell' indegno
Il mio ſdegno far ſaprà.
Tutti.
No, Signor, non vi ſcaldate,
S' egli è ver, ſi ſcoprirà.
Lindoro.
Parto dunque, o gente amica
Della bella verità.
Tutti.
Ite; il Ciel vi benedica,
E vi dia proſperità. (*parte Lind.*
Maſtr. (Ah non vorrei, che foſſe
Un' arte del Tiranno.
Voglio prima ſcoprir, ſe v' è l' inganno.)
parte.

Eur. E pur ſento, che l' alma
D' una nuova luſinga or ſi compiace.
Perdo, ahimè, del mio cor l' antica pace.
parte.

SCENA XIII.

Nerina, Lesbina, Burlotto, e Friſellino.

Burl. CHi mai ſarà colei,
Che diverrà Sovrana? *a Ner.*
Ner. Io credo, ch' ella ſia poco lontana.
Friſ. E tu, Lesbina mia,
Credi, ch' ella a ſcoprir s' abbia a drittura?
Lesb. Certamente il mio cor me n' aſſicura.
Burl. Crediam, che ſia Liſetta?
Ner. Oibò quella fraſchetta.
Friſ. Che ſia forſe Lindora?
Lesb. Oibò, che ſozza mora.
Burl. Eurilda eſſer potria.
Friſ. Certo, lo dico anch' io.
Ner. Non ha niente del grande.
Lesb. Non ha brio.
Burl. Forſe Lilla?
Ner. E' una ſciocca.
Friſ. Forſe Liſaura?
Lesb. E' ſtolta.
Burl. Altre non ſo vedere.
Friſ. Altre non trovo,
Che mertino un tal dono.
Ner. Vi ſon io, Signorino.
Lesb. Ed io vi ſono.

QUARTETTO.

Burl. Principeſſa, a voi mi proſtro.
Friſ. Mia Sovrana, a voi m' inchino.
Ner.

Ner. Poverello.
Lesb. Poverino.
a 2. Il mio grado ſi ſaprà.
Burl. Ma Burlotto il fido Amante?
Ner. Ma Burlotto è Peſcatore.
Friſ. Friſellin, che fu coſtante?
Lesb. Friſellin non è Signore.
Burl.) *Friſ.)* *a 2* Oh diſgrazia Malandrina!
Mia Regina a Voi m' inchino,
Poverino! me n' andrò. *partono.*
Ner. Friſellino voi ſcacciate?
Lesb. Voi Burlotto licenziate?
a 2 Vi vien qualche grillo in teſta
D' eſſer nata a comandar?
Ner. Il mio cuor nobile
Non può fallar.
Lesb. Il mio gran ſpirito
Mi fa ſperar.
Ner. Oh, che gran ſpirito!
Lesb. Oh, che cuor nobile!
a 2 Tu mi fai ridere,
Mi fai creppar.
Ner. Olà riſpettami.
Lesb. Non mi deridere.
a 2 Se vado in collera
Ti fo tremar.
Burl. Saldi Illuſtriſſima
Friſ. Oſſervandiſſima.
a 2 Eccellentiſſima,
Non ſtia a gridar.
Ner.) *Lesb.)* *a 2* Lo ſpirto Nobile,
Non ſo frenar.
Burl.) *Friſ.)* *a 2* Oh Eccellentiſſima
Non ſtia a gridar.
Signora qualche carica

Almen per carità.
Ner. Ti fo mio Peſcivendolo.
Lesb. Ti fo mio Peſcator.
Burl.) *a* 2 Signora, obbligatiſſimo,
Friſ.) Per un sì bell' onor.
Ner. Sì, sì diſpenſa cariche.
Lesb. Sì, sì diſpenſa titoli.
a 2 Ma non ſei quella ancor.
Ner. Signora!
Lesb. Principeſſa!
Ner. Regina!
Lesb. Monarcheſſa!
a 2 Farai di quella ſpeſſa.
Burl.)
Friſ.) *a* 2 Eh via la Nobiltà.
Ner. Signora!
Lesb. Principeſſa!
Ner. Che grazia!
Lesb. Che beltà!
Che pazza! Che catarri!
a 4 Che gran beſtialità!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo delizioſo con Fontana nel mezzo.

Burlotto, e poi Lindoro.

Burl. NErina traditora,
Sperando eſſer Signora,
A drittura mi ſcaccia, e mi diſprezza!
Voglio ricompenſar la ſua fierezza.
Vuò veder, ſe mi rieſce
Buſcarmi il premio, e caſtigar Nerina,
Procurando a Lesbina,
La quale è mia Germana,
Il bell' onor di diventar Sovrana.
Ecco appunto l' Amico.
Lind. Ancor non vedo
Chi dell' occulta Donna
Venga indizio a recarmi.
Burl. (Ecco il tempo opportun per vendicarmi.
Signore in ſegretezza
Io vengo a confidarvi,
Che l' incognita Donna,
A cui la bella ſorte il Ciel deſtina,
E' quella, che fra noi, nome ha Lesbina.
Lind. Come ciò v' è paleſe?
Burl. Il Padre mio,
Che la fece paſſar per mia Germana,
In letto coricato,
A me pria di morir l' ha paleſato.
Lind. E ſi chiama Lesbina?
Burl. Appunto.

Lind. E' bella?
Burl. Splende, come una ſtella.
Lind. E' ſpiritoſa?
Burl. E' coſa prodigioſa.
Lind Ha ſpirto grande? Ha nobili penſieri?
Burl. Sembra ſol nata a regolar Imperi.
Lind. Fatela a me vedere.
Burl. Bene....ma dico....
Non ſo, ſe m' intendete.
Lind. Coſa vorreſte dire.
Burl. Dico....Vuſignoria mi puol capire.
Lind. Il premio?
Burl. Sì Signore.
Lind. L' avrete.
Burl. L' averò?
Lind. Statene pur ſicuro.
Burl A me poco Signor piace il futuro.
Il dir farò farò
Mineſtra è d' Avvocato
Ed è proverbio uſato:
Più vale ſtamattina
Un ovo, che domani una gallina.
(*parte.*

SCENA II.

Lindoro, poi Friſellino.

Lind. GRazie agli Dei, principio
A reſpirar. Se il ver coſtui mi dice,
Alla Patria tornar potrò felice.
Friſ. (Eccolo vuò provarmi,
Se poſſo di Lesbina vendicarmi.)
Lind. Ma deſio di vederla....
Friſ. Riveriſco.
Lind. Addio.

Friſ.

Friſ. Vorrei ſvelarvi,
E dirvi, e raccontarvi,
Ch' io ſo dov' è celata,
Quella Ragazza, che è da voi cercata.
Lind. Eh lo ſo.
Friſ. Lo ſapete?
Schiavo. Non occorr' altro.
Lind. Fermatevi.
Friſ. Son quì.
Lind. Voi pur la conoſcete?
Friſ. Signor sì.
Lind. E' bella, è tutta brio?
Friſ. Quella, che dico io
E' grazioſa, è bella,
Ma la voſtra non ſo, ſe ſarà quella.
Lind. Non è una Peſcatrice?
Friſ. Sì, per quel, che ſi dice.
Lind. Non l' allevò qual Figlia,
Vecchio amoroſo, e pio?
Friſ. E' vero. Era quel Vecchio il Padre mio.
Lind. Dunque voſtra Germana
Fu creduta ſin' ora?
Friſ. E tal ſi crede ancora.
Lind. Ed ha Nome?
Friſ. Ha un bel Nome!
Che ha la cadenza in *ina*.
Lind. Sì, *Lesbina* ſi chiama,
Friſ. Oibò: *Nerina*.
Lind. Nerina!
Friſ. Sì Signore. Chi dice a voi *Lesbina*?
Lind. Burlotto a me l' ha detto.
Friſ. No no, non gli credete (Burlotto maledetto.)
Lind. Adunque il Padre voſtro... (to.)
Friſ. Il Padre mio....
Sì Signore è così, come dich' io.
Lind. Ma con qual fondamento?

Friſ. Me l'ha detto mio Padre in teſtamento.
Lind. Io rimango confuſo.
Friſ A me credete.
Lind. Com' è vaga Nerina?
Friſ. Uh ch' è tanto bellina.
Lind. Ha ſpirto ſollevato?
Friſ. Le ſi vede negl' occhi il Principato.
Se voi la vedrete
Contento ſarete.
Il Sole raſſembra,
Raſſembra una Stella,
E' bella, bellina,
Galante, grazioſa,
E' tutta vezzoſa:
E tutto il Paeſe
Gran feſta farà.
Signore credete,
Ch' è tutta oneſtà. [*parte.*

SCENA III.

Lindoro, poi Maſtricco.

Lind. ECcomi or piucchè mai
Confuſo, ed agitato.
Maſtr. (Scoprafi il vero, e ci provveda il Fato.)
Lind. Amico, voi che ſiete
Per la canuta età degno di fede
Ditemi, ſe colei,
Ch' io vo cercando in queſt' ampia marina,
Eſſer poſſa Lesbina, ovver Nerina.
Maſtr. Non Signor non è queſta, nè quella.
Io la conoſco. Eurilda ella s' appella.
Lind. Come ciò dir potete?
Maſtr. Eurilda a me fu data
In cuſtodia da quel, che l' ha rapita.
E l'

E l' ho fin' or qual Figlia mia nutrita.
Lind. Burlotto, e Friſellino
Soſtengono, che ſia la peregrina,
Un Lesbina gentil, l' altro Nerina.
Maſtr. Non credete a coſtoro.
Cercan far bene alle Germane loro.
Lind. Come! Siam noi fra genti triſte, e ladre?
Germani quelli ſon, voi ſiete Padre.
Tutti m' ingannarete,
Perfidi mentitor tutti voi ſiete.
Maſtr. Credetemi Signore.....
Lind. Orsù ciaſcuna
Delle propoſte femmine rivali
Vogl' io veder. [Dagl' atti, e dal ſembiante
Qualche coſa ſcoprir mi fia conceſſo.]
V' attendo uniti a queſto Fonte appreſſo.
(*parte.*

SCENA IV.

Maſtricco, poi Burlotto.

Maſtr. OH ſventurata Eurilda,
Quando il Ciel ti offeriſce
La felice occaſion d' eſſer beata
Sei dalle genti triſte aſſaſſinata.
Burl. (Dove Diavol ſarà?) (*cerca per la Scena,*
Maſtr. (Coſtui chi cerca?)
Burl. Ella per quà è venuta. (*come ſopra.*
Maſtr. Chi cercate?
Burl. L' avete voi veduta?
Maſtr. Chi?
Burl. Mi par di vederla. [*come ſopra.*
Maſtr. Ma chi?
Burl. No non è quella.
Maſtr. Chi cercate vi dico?
Burl. Mia Sorella.

Maſtr. Lesbina?
Burl. Eccola lì. [*come ſopra.*
Maſtr. Dov' è?
Burl. Venite quì. (*come ſopra.*
Maſtr. Son cieco! [*accenando che non la vede.*
Burl. Oh queſta è bella!
Preſi per mia Germana un' aſinella.
Maſtr. Che volete da Lei?
Burl. Voglio.... tacete,
Ch' io la ſento venir.
Maſtr. Volete forſe
Nuovamente inventar qualche bugia?
Burl. Voglio, voglio..il malan, che *il* Ciel vi dia
Maſtr. Ehi, l' età riſpettate.
Burl. E voi non mi ſeccate,
Mi preme di trovar Lesbina mia.
Chi mai ſa dove andò, dov' ella ſia?
Maſtr. Se voi la cercherete
Alfin la troverete.
Burl. Sì anderò....
Ma ſe veniſſe quì?....
Maſtr. Se io la vedo,
Volete, che per voi *le* parli?
Burl. Sì.
Maſtr. E coſa le ho da dir?
Burl. Dite così.
Vi cerca il fratello,
Vi deve parlar.
A caſa bel bello
Potete tornar.
No....dite piuttoſto
Che al Boſco ſen vada....
E' troppo diſcoſto....
Sarò ſu la ſtrada
Per queſta, per quella....
Per quella, per queſta

Ho tanto di teſta
Che dirvi non ſo.
(*parte.*

SCENA V.

Maſtricco ſolo.

AH! pur troppo coſtui
Ricerca la Sorella
Per concertar qualche bugia novella;
Se a tempo non rimedio
Con provvido conſiglio,
Eurilda certamente è in gran periglio,
Ma io per ſua difeſa
Aprirò tanto d' occhi.
Vogliono farla a me? poveri allochi!
Son vecchio, ſon furbo,
So il come, e il perchè.
No, no, non me la ficcano,
Avranno a far con me.
Il Trono a Nerina!
Lo Scettro a Lesbina!
Il fuſo, la rocca,
La canna, la rete,
Oh pazze, che ſiete,
Reſtate a peſcar. (*parte.*

SCENA VI.

Lesbina con ſeguito in abito feſtivo al ſuono di giocondi ſtrumenti.

Lesb. CHe vi par? Son io gentile?
Sembro nata a comandar?
Son civile? Ah che vi par?
Aſpettate, voglio andarmi
Nella fonte ad iſpecchiar.

Frattanto, ch' ella va ad ispecchiarsi l' orchestra suona.

Son Maestosa.
Sembro orgoglios̃a.
Ma sarò docile,
Mi farò amar.
Ah? Che vi par?
Sì, sì, non dubitate.
Io mi ricorderò di tutti voi,
Tutti a servir vi prenderò con noi.
Tu sarai mio Bracciere,
E tu mio Cameriere,
Tu Donna di governo,
E tu la mia servente,
Ed io starò a seder senza far niente.
Ah se poi m' ingannassi! Ah non v' è dubbio;
Piene di sangue nobile ho le vene,
Il core, il cor mi dice,
Che da un nobile tronco io già discendo,
E tutta in me tal nobiltade intendo.

SCENA VII.

Lindoro, e detta.

Lind. E Chi è costei sì vagamente adorna?
Lesb. Ecco quì lo Straniero.
Assicurar la mia fortuna io spero.
Lind. Bella chi siete Voi?
Lesb. Son una, che annojata
Di vita sì infelice
Abborrisco il mestier di Pescatrice.
Lind. Qual è il Nome?
Lesb. Lesbina.
Lind. La Germana
Di certo Pescatore,
Che

Che Burlotto s' appella?
Lesb. Son passata fin' or per sua Sorella.
Lind. Ma tal non siete?
Lesb. Non lo credo almeno;
Poichè mi sento in seno
Alma di Gloria amica,
E non posso soffrir di far fatica.
Lind. Questa, Figliuola mia,
Esser potrebbe ancor poltroneria.
Lesb. Quando vedo persone
Nobili, e ben vestite
Mi sento consolare. Oibò non posso
Soffrire i Pescatori; Eh che si vede,
Ch' io nata sono in qualche nobil cuna,
Oltraggiata così dalla fortuna.
Lind. (Chi sa, ch' ella non sia
La Principessa mia?)
Lesb. Ditemi siete niente,
Niente Fisonomista?
Lind. Perchè ciò mi chiedete?
Lesb. In me non conoscete
Un certo non so che di stravagante?
Lind. Certo il vostro sembiante
Non ha dell' ordinario. (rio.
Lesb. Dal mio stato al mio Cuor v' è gran diva-
Lind. [Ha della grazia tanta,
Quasi costei m' incanta.]
Lesb. Avete ancor trovata
La Donna ricercata.
Lind. Non ancora.
Lesb. S' ella fra noi dimora,
Non so che dir.... Son tutte Pescatrici
D' animo abjetto, e vile.
Lind. Ma no, siete gentile.
Lesb. Il cor mi dice,
Che non sono mai nata Pescatrice.

Era

Era ancora picinina,
E diceva ancora Pappa,
Che la balia, poverina
Mi cantava una canzon.
Fa la nanna mio teſoro,
Che tu poſſa un dì regnar,
Fa la nanna occhietto moro
Nata ſei per comandar.
E fa la nanna
Cara, carina,
Bella regina,
Che fa innamorar.

SCENA VIII.

Lindoro, e poi Nerina.

Lind. ALle parole, agli atti
Sembrami, che coſtei
Sia la Donna protetta dagli Dei.
Nerina con ſeguito vagamente adorna comparisce al ſuono d' allegri ſtrumenti.
Ner. Peſcatori, Peſcatrici
A voi prego i dì felici.
Io fra poco me n' andrò,
E lo Scettro impugnerò.
Voi ridete?
Dite no?
Lo vedrete.
Sì lo Scettro
Avrò in pugno
E ſul grugno
Vel darò.
Lind. [Ecco Ninfa gentile
A quell' altra nel brio tutta ſimile.]
Ner. [Ecco quel che può fare il mio deſtino.]
Lind.

Lind. Fanciulla il Ciel vi ſalvi.
Ner. A voi m' inchino.
Lind. Siete di queſto loco?
Ner. Signor no.
Lind. Dunque di dove ſiete?
Ner. Io non lo ſo.
Lind. Ma dove ſiete nata?
Ner. In queſto Mondo.
Lind. Il Mondo è grande aſſai.
Ner. Ma picciolo fin' ora io lo provai.
Lind. Poſſo io ſaper dove voi nata ſiete?
Ner. Signor, quel ch' io non ſo voi mi chiedete.
Lind. Come quì vi trovate?
Ner. Vi ſon per mia rovina.
Lind. Ditemi il nome voſtro.
Ner. Io ſon Nerina.
Lind. Ah Nerina voi ſiete?
Ner. Forſe mi conoſcete?
Lind. Non ſiete voi Germana a Friſellino?
Ner. Tal fin' ora mi fece il mio deſtino.
Lind. Ed or?
Ner. Ed ora io ſpero,
Che dell' eſſere mio ſi ſcopra il vero.
Lind. Ma che ſcoprir ſi può?
Ner. Ch' io quella ſono,
Che voi cercate, per condurre al Trono.
Lind. Qual ragion vi luſinga?
Ner. E' molto tempo,
Che il Cuor in petto io ſento
D' una vita vulgar meſto, e ſcontento.
Tutto mi rende noja,
Nulla mi dà piacere, e ſolo quando
Odo parlar di Scettri, e di Corone,
Di faſto, e di grandezza
Mi ſento giubilar dall' allegrezza.
Lind. Ciò non baſta Figliuola.

Ner.

Ner. E poi ſon' io la ſola,
Se dir volete il vero,
Che abbia nel volto ſuo aria da impero.
Quivi ciaſcuna è vile,
Non c' è un volto gentile,
Non c' è un poco di brio,
Non dico per vantarmi, come il mio.
Lind. Talvolta è vanità, che ci luſinga.
Ner. Il Ciel non vuol, ch' io finga.
Finor frenai lo ſdegno,
Sofferſi un umil ſtato,
Ma or, che al Principato
Deeſi condur l' erede naturale,
Non voglio col tacer farmi del male.
Lind. (Tanto franca è coſtei,
Che in ſuo favor per giudicar ſarei.)
Ner. Via, Signor, ſe vi pare,
Guidatemi a regnare,
E quando Principeſſa ſarò in ſoglio,
Vedrai a quant' onor alzar ti voglio.
Non ſarebbe coſa ſtrana,
Ch' io doveſſi comandar.
Un' Iſtoria Veneziana
Ho ſentito a raccontar:
Una putta - brutta brutta,
Che diceva: *Siora Mare*,
Ha ſcoperto - certo certo,
Ch' era ricco *So Sior Pare*.
Le dicevano: *Sioria*,
Quando era in povertà.
Ora: *Striſſima*, e lei dice:
Serva ſua, ma non ne ſa.
Io, che più bella
Sono di quella,
Farò ſpiccare
Farò brillare la nobiltà.

SCE-

SCENA IX.

Lindoro.

COnfeſſo, che ſon' armi
Le luſinghe di Donna aſpre, e fatali;
E s' arrendono i cor deboli, e frali.
Io reſiſto con pena,
Ma ingannar non mi laſcio, ed oggi ſpero
Coll' ajuto del Ciel, ſcoprire il vero,
Se parli il cor, o l' ambizione in loro,
Cauto ſvelar ſaprò.
Del labbro non mi fido,
Non credo al ciglio, e al volto,
Temo quello, ch' io vedo, e quel che aſcolto.
Affanni crudeli,
Laſciatemi in pace
Almen per pietà.
A un labbro vezzoſo
Queſt' alma non crede,
Il core non cede:
E a tante luſinghe
Reſiſter ſaprà.
L' arcano mi ſveli
Il Fato pietoſo;
E più non ſi celi
Quel bene, che aſcoſo
Cercando ſi va.
Affanni ec. *parte.*

SCE-

SCENA X.

Recinto di alberi folti, con Sedili erbosi d' intorno.

Eurilda.

AImè! qual turbamento
Misera, al cor mi sento? Io non ho pace,
Dacchè giunse Lindoro a queste arene.
Or m' inquieta il timore, ora la spene.
Ma che sperar poss' io,
S' ei cerca in questi lidi
La nobile Donzella,
Lusingarmi potrò d' esser io quella?
Qual merto, qual ragione? ah, ch'io son folle.
Vana ambizion mi punge,
E benchè nata in umile capanna,
Il desio di regnar m' ange, e m' affanna.

SCENA XI.

Lesbina, Nerina, Burlotto, Frisellino, Mastricco, Coro di Pescatori, e Pescatrici, e Detta.

CORO.

Nel Mare placidi
Li Pesci guizzano,
E non paventano
L' insidiator.
Oggi riposano
Sul verde margine,
E lieti cantano
I Pescator. *tutti siedono.*

Mastr.

Mastr. Figliuoli, lo straniero
Quì ci vuol ragunati.
Oggi saran svelati
Gl' inganni di chi ardito
Per fasto, o per invidia avrà mentito.
Burl. (Io di farti del ben ho procurato.
piano a Lesbina.
Lesb. [Mio sarà il Principato.] *a Burl.*
Fris. [Per te tutto ho fatt' io.]
piano a Nerina.
Ner. Vedrai, che il Principato sarà mio.
a Frisellino.
Mastr. (Eurilda, in tuo favore
Il zelo mio s' impegna.)
piano ad Eurilda.
Eur. (Eh di tanta fortuna io non son degna.)
a Mastricco.

SCENA XII.

Lindoro con seguito di Cavalieri, e Servi, che portano varj bacili con oro, gioje, ed uno Stile, e detti.

Lind. AMici, in ricompensa
Del generoso ospizio,
E d' amistade in pegno,
Del grato cor voglio offerirvi un segno.
Ecco di gemme, ed oro
Compartito un tesoro;
Un' aurea tazza, ed un argenteo vaso,
Un gemmato monile, e ricche perle,
E Rubini, e Diamanti,
E non lieve porzion d' aurei contanti.
Fra queste ricche spoglie,
Ecco il coltel gemmato,

Ancor

Ancor di ſangue aſperſo,
Con cui dal ſeno l' ultimo reſpiro
Oronte traſſe al Prence Caſimiro.
Eur. Ohimè! Spoglia fatale!
Ahi, qual' orror m' aſſale!
Lind. (Si turba a una tal viſta.)
Lesb. Signor, di quella liſta
Mi prenderò il giojello.
Ner. Ed io quel bell' anello.
Burl. Ed io la tazza.
Friſ. Ed io quei vaſi rari.
Maſtr. Ed io per parte mia prendo i denari.
Lind. E non v' è alcun, che aſpiri
Queſto ferro a ſerbar di gemme ornato?
[*lo prende in mano.*
Eur. Queſto ferro per me ſia riſerbato.
[*glielo prende di mano.*
Non l' oro, non le gemme,
Onde ornato lo veggo,
Eccitan la mia brama,
Ma un' incognita forza a lui mi chiama.
La viſta di tal ferro
Par, che a me dia diletto,
Ma un doloroſo affetto
Svegliar mi ſento da quel ſangue in ſeno.
Ahimè! Chi mi ſoccorre? io vengo meno.
[*ſviene.*
Maſt. Eurilda, oh Dio! Eurilda. Apri le ciglia.
Lind. (Ah, che coſtei di Caſimiro è Figlia.)
Quaſi me n' aſſicura
Queſto affetto, che in lei deſtò natura. [*da ſe.*
Lesb. Guardate, con il ferro
Vuol oſtentar bravura.
Burl. Ecco, ch' ella rinviene a poco a poco.
Friſ. In Donna lo ſvenir ſovente è un gioco.
Eur. Ahi dove ſono? Oh Cieli!

Dov'

Dov' è, dov' è mio Padre?
Maſtr. Eccomi.
Eur. Oh inganno
Mi parea, che un tiranno
Lo voleſſe ſvenar. Ma voi non vidi,
Altr' era il Padre mio.
Dove diſparve? Oh Dio!
Che inuſitato affetto
Deſtar mi ſento in petto? [giono?
Veglio, o ancor dormo? Oimè, ſogno, o ra-
Dove ſtetti fin' ora? Or dove ſono.
Quanti diverſi affetti
Sentomi nel cor mio,
Chi mi ſoccorre, oh Dio!
Chiedo da voi pietà.
Io ſteſſa non intendo
L' incognito dolore:
Talor mi ſembra amore,
Talora crudelta.
Quanti ec.

SCENA XIII.

Detti.

Maſtr. SEguitemi, Signore, oh caſo ſtrano!
(*a Lind.*
Lind. E' ſvelato l' arcano.
Ecco la Principeſſa
Dal deſtino crudel ſin' ora oppreſſa.
Lesb. Dunque di nobil razza
Sarà colei, perchè ſa far da pazza?
Ner. Se produce pazzia sì buoni frutti,
Anch' io impazziſco, e vi baſtono tutti.
Maſtr Signor, l' opra del Cielo incominciata
Andiamo a terminar.

Lind.

Lind. A voi principio
Buon Vecchio a prestar Fe. Donne, che altere
Bramate di regnare,
Fiavi scettro la canna, e regno il Mare.
(*parte.*

Mastr. Se il non potere comandar v' increſce,
Andate pure a comandar al peſce.
(*parte.*

SCENA XIV.

Lesbina, *Nerina*, *Burlotto*, e *Friſellino*.

Burl. SErvo di Voſtra Altezza. (*a Ner.*
Friſ. Io mi rallegro della ſua grandezza.
(*a Lesb.*

Ner. [Ah mi ſono ingannata.]
Lesb. [Oh me meſchina! Son precipitata.]
Burl. Mi fa ſuo Cameriere? (*a Ner.*
Friſ. Mi farà ſuo Bracciere? (*a Lesb.*
Ner. [Or ſe perdo Burlotto mi diſpiace.]
Lesb. [Biſognerà veder di far la pace.]

QUARTETTO.

Ner. Burlottino - Mio caro, carino:
Lesb. Friſellino - Galante, bellino.
Burl. *Friſ.* *a* 2. Eh Signora.. Mi proſtro, m' inchino.
Ner. Io ti voglio tanto bene.
Lesb. Per te caro, vivo in pene.
Friſ. Ehi Burlotto, che ora abbiamo?
Burl. L'ora è tarda: Vuoi, che andiamo?
Friſ. *Burl.* *a* 2. Queſt' è l' ora del peſcar.
Ner. *Lesb.* *a* 2. Via, Carino, non t' increſca..

Friſ.

Friſ. *Burl.* *a* 2. Alla peſca, alla peſca, alla peſca.
Ner. *Lesb.* *a* 2. Il mio cor non tormentar.
Friſ. *Burl.* *a* 2. A peſcar, a peſcar, a peſcar.
Ner. Il tuo bel Mugine tu m' hai donato.
Lesb. Quell'Ombrinottolo m' hai regalato.
Friſ. Prendete tabacco? (*a Burl.*
Burl. Mi fate favor.
[*prendono tabacco.*
Ner. Ma caro.. Ma via...
Burl. Tabacco perfetto, (*a Friſ.*
Lesb. Voltatevi in quà.
Friſ. E' voſtra bonta. [*a Burl.*
Ner. *Lesb.* *a* 2. Voltatevi.
Friſ. *Burl.* *a* 2. Eh ce.
Ner. *Lesb.* *a* 2. Guardatemi.
Friſ. *Burl.* *a* 2. Eh ce. [*lo ſteſſo.*
Ner. *Lesb.* *a* 2. Il Cielo v' ajuti.
Friſ. *Burl.* *a* 2. Signora obbligato.
Ner. Crudele.
Lesb. Spietato..
a 2. Per voi morirò.
Friſ. (E pure è bellina.)
Burl [Ancora mi piace.]
a 2. [Che penſo, che fo?]
Ner. Perdono a voi dimando.
Lesb. Io chiedo a voi pietà.
s' inginocchiano.

Friſ.

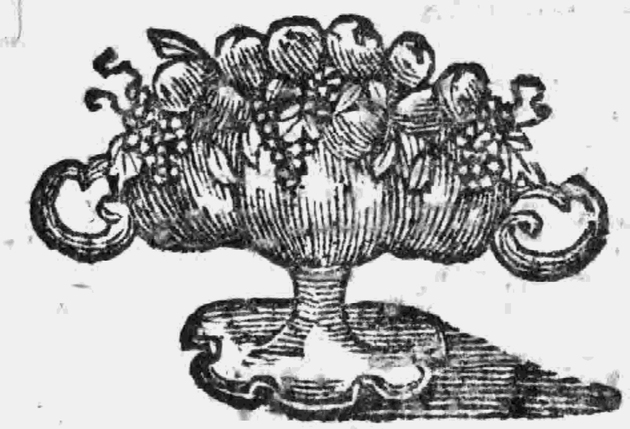
Friſ.) *a* 2. Amico, che facciamo?
Burl.) Mi muovono a pietà.

Ner.) *a* 2. Mio caro, Anima mia,
Lesb.) Non m' affliggete più.

Burl.) *a* 2. Chi può ſtar ſaldo ſtia,
Friſ.) Mio ben, levati ſu.

a 4. La pace è accomodata
Mai più ſi romperà.
Oh pace fortunata,
Che più piacer mi da.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio inferiore del Tempio con Statua di Nettuno.

Lindoro, *Eurilda*, *Maſtricco*, Cavalieri, *e Servi*.

CORO.

NUme, che al Mare
Sovrano imperi,
Odi i ſinceri
Voti del cor.
Chi a te dinanzi
Mentir preſume,
Di Te, gran Nume
Provi il rigor.

Maſtr. A Te, Nume ſovrano,
Giuro, che da Nicandro
Ebbi Eurilda in cuſtodia, e ch' ei la traſſe
Dalle man del Tiranno,
E la ſalvò con fortunato inganno.
Giuro, ch' Ella è l' erede
D illuſtre antica ſede, e s' io mentiſco
Fugga mai ſempre da mie reti il peſce;
Per me non offra il Mar placida peſca,
Poſſa perdere in vano e l' amo, e l' eſca.

Lind. Sì, sì, col giuramento
Di ſaggio uomo canuto.
Che il ver apprezza, e gli alti Numi adora
Ogni indizio leggiero or ſi avvalora.

Il

Il loco, il tempo, la tua verde etate,
Il magnanimo cor, la tua virtute
In te la Principeſſa
Vaga, Eurilda gentil, tutto aſſicura.
Maſtr. E per prova maggior Maſtricco il giura.
Eur. Oimè ſorpreſa io ſono
Da un piacer improvviſo,
Che uccider mi potria.
Maſtr. Odimi Figlia;
Ecco la medicina,
Che difender ti può da cruda morte,
Queſto bel giovinotto è tuo conſorte.
Eur. Ah voi rider mi fate.
Maſtr. Oh lo ſapevo,
Che il nome di conſorte
Rallegrata ti avrebbe. Orsù io vado
Ad ordinare ai voſtri marinari
Spiegar le vele, e l' ancore ſalpare.
Fin ch' è tranquillo il mare,
Figliuoli, andiamo via,
Anch' io voglio venire in compagnia.

SCENA II.

Eurilda, Lindoro, e ſeguito.

Lind. SI', sì, verrà con noi.
Finchè Spoſa non ſiete,
Sola meco venir voi non dovete.
Eur. Spoſa io dunque ſarò?
Lind. Sì, il Ciel pietoſo
A me, cara, deſtina
Tal beltà peregrina.
E s' io del voſtro amor non ſono indegno.
V'offro in faccia a Nettun la mano in pegno.

Eur.

Eur. Io, che d' amor nemica
Libera viſſi ognora, appena vidi
Il voſtro bel ſembiante,
Che ad eſſer principiai tenera amante.
Lind. Il noſtro caſto affetto
Viene dal Ciel protetto.
Eur. Ed io conſacro il core
A voi, che ſiete il mio primiero amore.
Luci belle, voi, che armate
Il bendato feritor,
Quali prove d' ardimento
Sveglierete nel mio cor.
O mi ſerbi alla vittoria,
O mi guidi il fato a morte,
Lieta andrò di quella ſorte,
Che per me deſtina amor.

Luci ec.

SCENA III.

Lindoro ſolo.

TEmo, che delle amanti
Voglia l' uſo ſeguir. Poche ſon quelle,
(Pur troppo è ver) ch' abbian fedele il core,
E ſoglion, per piacer, cambiar amore.
Io, che dal Cielo acceſo
Riconoſco la fiamma entro al cor mio,
Sarò fido, e coſtante
Della cara mia Spoſa al bel ſembiante.
A te giuro eterna fede,
Al tuo amor ſarò coſtante
Fido Spoſo, fido amante
L' alma mia t' adorerà.
A me rendi per mercede
Egual fede, eguale amore:
Così lieto il noſtro core
Sempre in pace viverà.

A te ec.

SCENA IV.

Burlotto, Frisellino con Baffi, vestiti da Cavalieri, e due del seguito di Lindoro.

Burl. GRazie, Signori, grazie
Dei vestiti, che a noi prestati avete.
Fris. Pria di partire, indietro gli averete.
(*li due partono.*
Burl. Vogliamo un po vedere.
Se son le nostre Amanti a noi fedeli?
Fris. Spiacemi... Non vorrei
Pregiudizio recare a mia Germana.
Burl. Io son nel caso istesso.
Fris. Promettetemi dunque
S' ella manca di fe, di non lasciarla?
Burl. Giurate a me di non abbandonarla?
Fris. Giuro...
Burl. Prometto... Eccole quì.
Fris. Proviamo.
Burl. Ho paura, che poi ce ne pentiamo.

SCENA V.

Lesbina, e Nerina.

Lesb. (OH sorte traditora!)
Ner. (Oh sorte ingrata!)
Lesb. [Tu m' hai tradita.]
Ner. (M' hai assassinata.)
Burl. Servo, Signora mia.
(*procurano alterar la voce.*
Fris. Schiavo a Vossignoria.
Lesb. Serva sua, mio Padron.

Ner.

Ner. Serva Umilissima.
Lesb. Lor Signori chi sono?
Burl. Cavalieri.
Fris. Amici di Lindoro.
Ner. Partiranno con lui?
Fris. Sì, mia Signora.
Burl. E partirà con esso Eurilda ancora.
Lesb. [Che invidia!]
Ner. (Che dispetto!)
Burl. E due Ninfe sì belle,
Che potrebbero noi render felici,
Quì resteranno a far le Pescatrici?
Ner. Ah pur troppo, Signore.
Fris. E se il bambino Amore
Vi destinasse andar lontan di quì,
Non andereste voi?
Lesb. Eh forse sì.
Burl. Se volete venir, meco vi guido.
Ner. Ah Signor non mi fido.
Fris. Io vi sposo a drittura.
Lesb. Che m' ingannate, ho un poco di pavura.
Fris. Giuro da Cavaliero.
Burl. Sulla mia Nobiltà vi dico il vero.
Se volete venir, convien far presto.
Fris. Il bastimento è lesto.
Ner. Lesbina, che facciamo?
Lesb. Cosa dici Nerina? Andiamo?
Ner. Andiamo.
Burl. Ma dite, avete qualche innamorato?
Ner. Eravi uno sguajato,
Che il bello mi facea; per i suoi denti
Questo cibo non è.
Burl. Ehi senti, senti. [*piano a Fris.*
Fris. E voi amaste alcuno?
Lesb. Vi dirò: v' era uno,
Che mi piacea una volta,

Ora

Ora più non lo curo.
Friſ. Aſcolta, aſcolta. *piano a Burl.*
Eh voi non ſiete nata
Per un ſimil meſtiere.
Lesb. Certo certo ſon io da Cavaliere.
Burl. Voi nutrite nel ſen nobili brame.
Ner. Io non ſo praticar, che colle Dame.
Burl. Oh quanto ſiete bella!
Friſ. Oh quanto mi piacete!
Lesb. Dite da vero?
Ner. Ah poi m' ingannerete.
Burl. Andiamo avanti. *piano a Friſ.*
Friſ. Adeſſo viene il buono. *piano a Burl.*
Via non perdiamo tempo.
Burl. Lindoro ſeguitiamo.
Ner. Ehi Lesbina.
Lesb. Nerina.
Ner. Andiamo?
Lesb. Andiamo.

QUARTETTO.

Burl. Favoriſca la ſua bella mano.
Io la voglio ſervir come va:
Ner. Mi ſorprende l' onore ſovrano,
E mi grazia con troppa bontà.
Friſ. Se comanda la ſervo pian piano,
Con riſpetto, con tutta umiltà.
Lesb. Un favore sì raro, e sì ſtrano
Più contenta, più lieta mi fa
Ner. Il ſuo Nome?
Burl. Burbanicolo.
Lesb. Ed il ſuo?
Friſ. Barapendicolo.
Lesb. *Ner.* *a 2* Nomi belli in verità.
Burl. *Friſ.* *a 2* (Oh che rara fedeltà!)
Lesb. Ehi Signore, è titolato? *Friſ.*

Friſ. Sono Conte, e ſon Marcheſe.
Ner. Dica, dica, è graduato?
Burl. Duca ſon al mio Paeſe.
Ner. Mi rallegro.
Lesb. Mi conſolo.
a 2 [Che fiorita nobiltà!]
Burl. *Friſ.* *a 2* [Oh, che rara fedeltà!]
Ner. Ehi Lesbina, io ſon Ducheſſa.
Lesb. Ehi Nerina, io ſon Conteſſa.
a 4 Che fiorita Nobiltà!
Ner. Il mio caro Burbanicolo.
Lesb. Il mio bel Barapendicolo.
Burl. La mia cara Conteſſina.
Friſ. La mia bella Ducheſſina.
a 4 Andiamo, andiamo,
Con civiltà.
Viva la noſtra
Gran Nobiltà. *partono.*

SCENA VI.

Maſtricco, poi Burlotto.

Maſt. PRia di partir vorrei
Veder gl' amici miei,
Vorrei a tutti del paeſe mio
Dar un tenero abbraccio, e dire addio.
Burl. (Ecco il vecchio, ora voglio
Veder ſe mi conoſce.)
Maſt. [Chi è coſtui?]
Burl. Amico, vi ſaluto.
Maſt. Signor mio caro, ſiete il ben venuto;
Burl. Mi conoſcete voi?
Maſt. Oh Signor no.
Burl. Io ſon, ſe nol ſapete,

Mar-

Marcheſe di Caprara,
Duca di Spolverara,
Conte di Fontechiara,
Baron di Paccagnara,
Giuriſdicente della Val Somara,
E ſono Cavalier di Pigliapara.
Maſtr. Oh oh, che coſa rara!
Tutti i titoli ſuoi finiti in *ara*.
Burl. Ma voi non ſiete quello,
Che dee partir col Principe Lindoro?
Maſtr. Sì, Signor, quello ſono.
Burl. E con lui, e con voi
Partiremo anche noi,
Staremo allegramente per la ſtrada.
Maſtr. Ah, Signor, io ſon vecchio,
Pur quando ſento ragionar di ſpoſe
In queſta mia vecchiezza,
Sento brillarmi il cor dall' allegrezza.
In queſta età canuta
Rammento or la mia Spoſa.
Se aveſte lei veduta
Com' era ſpiritoſa!
Era galante, e bella,
Ma non già pazzarella,
Ed era tutta mia,
Ch' è quel, che importa più. (*parte.*

SCENA VII.

Burlotto, poi Nerina.

Burl. OH bella maſcherata!
Neſſuno mi conoſce,
Mi voglio divertire ancora un poco,
Voglio dell' infedel prendermi gioco.
Ner. Signor, che coſa ſate?

Ve

Ve n' andate; ſcappate, e mi piantate.
Bur. Mia bella, vi dirò, penſo, e riſpondo,
Che lo ſpavento mi ſi è fitto indoſſo,
Che mi ſiate infedel a pù non poſſo.
Ner. Perchè?
Burl. Perchè ho ſaputo,
Che è di già prevenuto il voſtro core,
Che voi amate un certo Peſcatore.
Ner. E vi par, Signorino,
Che la bellezza mia
Sia coſa da mandare in Peſcaria?
Burl. Ma pur ſo, che l' amate.
Ner. No, Signor, v' ingannate.
Burlotto non mi piace,
E' un vil Peſcatoraccio,
E' un omaccio bruttaccio, è un aſinaccio.
Bur. [Ora m' appiccherei, ſe aveſſi un laccio.]
Ner. Via Signor Duca mio tanto corteſe,
Menatemi al paeſe.
Burl. Ma ſe avete mancato al Peſcatore,
Mancherete anche a me.
Ner. Non vi è pericolo.
Oh, Signor Barbanicolo,
Vi è una gran differenza;
Sempre ſempre amerò voſtra Eccellenza.
Burl. Quand' è così, mia cara,
Venite alla Duchea di Spolverara.

DUETTO.

Bella Ducheſſa amabile,
Fedel, com' è una Tortora,
Fermo ſarò qual rovere
Nell' adorarvi ogn' or.
Ner. Caro Duchin godibile,
Gentil come una Lodola,

Salda

Salda sarò qual marmore
Nel consacrarvi il cor.
Burl. Ma il Pescatore?
Ner. Lo mando al Diavolo.
Burl. Non ci pensate?
Ner. Nè meno un cavolo.
Burl. Ah luci tenere
Della mia Venere
M' ingannerò?
Ner. Non vi è pericolo.
Di Burbanicolo
Sempre sarò!
Burl. Ma questi Baffi
Non vi dispiacciono?
Ner. Per dir il vero,
Poco mi piacciono.
Burl. Se lo bramate,
Li taglierò.
Ner. Se li tagliate,
Io riderò.
Burl. Li ho tagliati, li ho tagliati.
Ner. Bravo, bravo... (Oh cosa vedo.)
(si leva i Baffi di nascosto.
Burl. Ducheſſina...
Ner. Furbo, Astuto
Già vi avevo conosciuto,
Vi ho voluto secondar.
Ner. Non mi lascio infinocchiar.
Burl. Burlottino le mie viscere.
Burl. Il mio caro Barbanicolo.
Ner. Io l' ho fatto sol per ridere.
Burl. Vanne, vola via di quà.
Ner. Non mi credi?
Burl. No ti dico.
Ner. Mi discacci.
Burl. Non ti Voglio.

Ner.

Ner. Tant' orgoglio!
a 2. Via di quà.
Ner. Manigoldo.
Burl. Disgraziata.
Ner. Che sguajato.
a 2. Va in mal' Ora.
Via di quà.

SCENA VIII.

Spiaggia di Mare con naviglio per l' imbarco di Eurilda.

CORO.

SOavi Zeffiri
Al Mar c' invitano,
Son l' onde placide,
Non v' è timor.
Procelle torbide
Dal Mar spariscono,
Quando si naviga
Col Dio d' Amor.
Lind. Andiam, Sposa diletta.
Eur. Io seguo i passi vostri.
Mastr. Oh! come i voti nostri
Tutto, tutto seconda
Ciel sereno, aure liete, e placid' onda.

SCENA IX.

Frisellino dando di mano a Lesbina.

Fris. EHi, Signori ascoltate,
Aspettate, aspettate,
L' abito vi rendiamo,
E del vostro favor vi ringraziamo.
si leva li Baffi, e gli abiti. *Lesb.*

Lesb. Come! Che vedo?
Friſ. Addio la mia Ducheſſa,
Mio caro bene, addio,
Il voſtro Conte, il Marcheſin ſon io.
Lesb. Ah indegno, e in cotal guiſa
Meco tenti ſcherzar? La mia coſtanza
Non conoſceſti ancor. Su del naviglio
Ch' Eurilla condurrà, non anco il piede
Posò Lesbina, nè intendeſti ancora
I diſegni del cuor. Va. Meglio impara
A penetrar qual ſia
L' arte ch' uſa adoprar la geloſia.
Friſ. Cara la mia geloſa!
Burl. Se quì Barapendicolo non vedevi,
Che foſſe geloſia mai non ſapevi.
Empia infingarda,
Friſellin t' ha ſcoperta,
Ti ſpiegaſti abbaſtanza, inteſi aſſai:
Va: mia non ſei, nè t' amerò giammai.

SCENA ULTIMA.

Detti, Burlotto, Nerina, poi Maſtricco.

Burl. NOn ti voglio aſcoltar, mi ſei moleſta, *(a Ner.*
E m' hai fatto venire il mal di teſta.
Ner. [Se mi laſcia ha ragion: poſſo ben dire
Poſſo ben far, ma lo volea tradire.]
Friſ. Amico, eh la faccenda *a Burl.*
Potea andar più felice? Ah che ſaremo
Fra tanti Peſcatori i più ſguajati,
Se non laſciam queſti due moſtri ingrati
Lesb. Che mai dirà? *fra ſe.*
Ner. Mi trema il Core in petto *fra ſe.*
Maſtr. Figliuoli coſa è ſtato....

Burl.

Burl. Fintá abbiam Nobiltà,
Per ſcoprire la loro infedeltà.
Friſ. E ci ſiamo chiariti
Eſſere da due Donne ambo traditi.
Maſtr. E chi pazzi v' inſegna
Le Femmine a tentar? In caſo tale
Che avreſte fatto voi? Sciocchi, che ſiete,
Se bene a lor volete,
Spoſatele, tacete, e non parlate,
Si ſtrapperà, ſe troppo la tirate.
Burl. Amico, il giuramento.
Friſ. Sì, sì, me lo rammento.
E voi?
Burl. Ed io pentito
Son della triſta prova.
Maſtr. Chi va il male cercando, il mal ritrova.
Burl. Nerina.
Ner. Sono irata.
Friſ. Lesbina mia.
Lesb. Sono io mortificata.
Burl. Via via dammi la mano.
Friſ. Via quel, ch' è ſtato, è ſtato.
Lesb. Tu m' inganni, crudel,
Ner. Tu ſei ſdegnato.
Maſtr. Prima, che io di quì parta
La vuò veder finita.
Ecco mano, ecco mano a mano unita.
gli uniſce.

Ner.
Lesb
Burl. *a* 4. Diſcendi, Amor pietoſo,
Friſ. Uniſci ſpoſa, e ſpoſo
Euril. In un perfetto ardor.
Lind. *a* 2. Amor colla ſua face.
Dia pace al noſtro cor.

Maſtr.

Maſtr. Andiamo, partiamo
Di Cintia allo ſplendor.

Al ſuono di giulivi iſtrumenti s' imbarcano Eurilda, Lindoro, Maſtricco, Cavalieri, e Servi.

Eur. O Ninfe, e Peſcatori,
Lind. *a 2* Vi ſia propizio Amor.
dalla barca.

Lesb. Buon viaggio vi conceda
Ner. *a 2* Nettuno pio Signor.

T U T T I.

Così le Peſcatrici,
Nel loro amor felici,
Avran contento il cor.

Fine del Dramma.

Die 13. Decembris 1755.

IMPRIMATUR.

Fr. Hiacyntus Maria Criſpi Ord. Præd. Vic. Gen. S. Offic. Mut.

VIDIT,

Fabritius.